

Documentari. Ambiente, premiata L'Aquila di Dante

Il documentario *Habitat. Note Personali* di Emiliano Dante, sul post terremoto a L'Aquila, ha vinto il quattordicesimo Clorofilla Film Festival, la manifestazione cinematografica di Legambiente itinerante in Italia che abbraccia tutto il paese da maggio fino a ottobre. E per questo Clorofilla, in realtà, è un non-festival. I premiati sono stati annunciati a Firenze durante l'ultima tappa dei cinque mesi di tour nazionale. La sezione cortometraggi è stata vinta ex aequo dai corti *Thriller* di Giuseppe Marco Albano sulla vicenda dell'Ilva di Taranto e *Ovunque protetti* di Massimo Bondielli sulla strage di Viareggio del 2009.

Minori. "Abbraccialo per me", Sindoni sulla disabilità mentale

Abbriacciato per me è il titolo del film del regista Vittorio Sindoni, presentato ieri a Roma in anteprima presso la Sala Anica e patrocinato, per l'importante tematica che affronta, dall'Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. Il lungometraggio racconta la storia di una madre e suo figlio, affetto da una grave disabilità mentale, evidenziando la solitudine familiare, la difficoltà a individuare gli strumenti per sostenere il ragazzo e le reazioni della comunità scolastica, mediatica e sociale. «Film come quello di Sindoni – dichiara il garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Vincenzo Spadafora – ci ricordano quanto sia importante il cinema come strumento di sensibilizzazione».

Concerto. La poesia dei classici greci al ritmo jazz con gli Archilochus 5et all'università Tor Vergata

Il Mediterraneo, quello dell'antica cultura greca, è la fonte ispiratrice di *Non capisco la direzione dei venti*, il concerto di mercoledì 28 ottobre alle 18.00 (Università di Roma Tor Vergata, Auditorium "Ennio Morricone" presso la Macroarea di Lettere e Filosofia in via Columbia 1). L'Archilochus 5et esegue canzoni su testi di poeti greci classici – Archiloco, Alceo e Saffo – con la musica di Giovanni Guacero, compositore attivo nei settori della musica colta contemporanea e della popular music. Il titolo del concerto è preso da

una poesia di Alceo, che, come gli altri testi, sarà intonato nella traduzione di Maria Grazia Bonanno, che è riuscita a volgere i lirici greci in una lingua moderna, conservandone lo spirito, che non era affatto paludato, poiché i versi di Alceo e Archiloco erano destinati a essere cantati durante i simposi, quando il vino e il cibo si mescolavano alla poesia e alla musica. Guacero e l'Archilochus 5et hanno intrapreso da due anni il progetto di ricreare con linguaggio moderno l'antico connubio indiscindibile tra poesia e musica.

PIERACHILLE DOLFINI

«**P**ronto? Sono Sylvie». A presentarsi, con una semplicità disarmante è uno dei miti della danza. Per un attimo resti spiazzato. Perché la "Sylvie" che chiama è Sylvie Guillem. Cinquant'anni compiuti a febbraio – e non lo nasconde – a 11 anni ha detto addio alla ginnastica artistica per la danza classica. «Il primo spettacolo pochi mesi dopo l'ingresso all'École de danse dell'Opera di Parigi. Ballerina di fila insieme alle mie compagne di corso. Ma che emozione essere per la prima volta su un palco», racconta oggi la danzatrice con un italiano impeccabile. «L'ho imparato grazie a Snoopy, protagonista di libricini pensati per insegnare la lingua ai bambini che ho comprato in libreria la prima volta che sono venuta in Italia». A lanciarla Rudolf Nureyev che l'ha promossa étoile dell'Opera quando la Guillem aveva solo 19 anni. L'addio a Parigi per Londra. Poi una carriera da solista in giro per il mondo, tra classico e contemporaneo. Per lei hanno creato Maurice Bejart, William Forsythe, Mats Ek, come dire il meglio della coreografia del Novecento. Oggi Sylvie dice addio alla danza. «Perché è giusto così. Perché prima o poi si deve fare», racconta da Singapore, quando là è notte fonda e lei ha da poco raccolto applausi con l'ennesima tappa di *Life in progress*, lo spettacolo con il quale sta girando il mondo per congedarsi dalle scene e che domani arriva a Milano, al Teatro degli Arcimboldi. «Ballo *Techné* di Akram Khan, *Here and after* di Russel Maliphant e *Bye* di Mats Ek».



ÉTOILE. Sylvie Guillem, mito della danza mondiale, lascia il palcoscenico dopo 39 anni

Sarà un addio senza ripensamenti, Sylvie?
«Direi di sì. Una carriera artistica ha le stesse tappe della vita: come si nasce, si cresce e si muore così nella danza c'è un inizio, un'evoluzione e una inevitabile fine. Ho voluto decidere io, però, il momento. Per non essere patetica, per congedarmi dal pubblico nel momento giusto, avendo ancora quell'energia e quella motivazione necessaria per poter fare un bel regalo agli spettatori. Per 39 anni ho fatto cose bellissime, ma in ogni istante sapevo che sarebbe arrivato un momento in cui tutto questo doveva finire. I ballerini ogni giorno, di fronte alla fatica e ai sacrifici che la danza richiede, dicono: "Domani mi fermo". L'ho detto anch'io tante volte. Non credendoci mai. Ora è venuto il momento di dirlo seriamente. Il suo futuro sarà ancora nella danza? Coreografa, direttrice di compagnia?»
Non direi proprio. Sin da ragazza ho scelto di essere una ballerina: se avessi voluto fare la coreografa o la direttrice di compagnia mi sarei mossa diversamente, lo avrei fatto da subito, avrei impostato la mia formazione in quella direzione. Invece il mio sogno è sempre stato quello di andare sul palco per ballare».

Cosa farà, allora?
«Per il momento non ho fatto piani. Vedo quello che arriva. Come ho sempre fatto. Non ho mai voluto progetti a lunga scadenza: ricevevo proposte, le studiavo e le realizzavo se mi convincevano. Sento che ora, dopo il tempo della danza, dell'azione, è il momento della riflessione».

Quando ha iniziato a danzare?
«Come tanti bambini in casa mettevo la musica e mi scatenavo. Direi che ho iniziato a ballare quando ho iniziato a camminare. Prima ho fatto ginnastica artistica, dove imbastivamo alcune coreografie. Poi dopo, a 11 anni, sono entrata all'École de danse dell'Opera. Preparando il primo spettacolo ho deciso che avrei fatto la ballerina, affascinata dalle prove, dai costumi, dal trucco, dalle luci. Ma soprattutto dalla possibilità di dialogare con il pubblico».

Cos'è e cosa è stata (e cos'è) per lei la danza?
«La danza sono io... nel senso che è stata la mia vi-

GUILLEM

«La danza sono io»

L'intervista

La grande ballerina dà l'addio al palco: «Perché è giusto così, prima o poi si deve fare». «Life in progress», il suo ultimo spettacolo, in scena domani a Milano

ta di donna. Sono diventata donna formandomi come ballerina, danzando ho imparato la vita, la sofferenza, ma anche la gioia, la ricchezza che viene dall'incontro con l'altro».

Quali gli incontri significativi della sua vita di donna e ballerina?
«Quello con la direttrice dell'École de danse dell'Opera, Claude Bessy che durante uno stage mi ha notata proponendomi di studiare con lei. L'altro incontro fondamentale quello con Rudolf Nureyev. Non solo perché a 19 anni, dopo un *Lago dei cigni*, mi ha nominata étoile, ma per gli incontri che mi ha permesso di fare. Senza di lui la mia vita non sarebbe stata la stessa. Quando arrivò a dirigere il Corpo di ballo dell'Opera fece una vera e propria rivoluzione, portò Bejart, Forsythe, Mats Ek, tutti coreografi con i quali ho poi lavorato affrontando stili diversissimi che mi hanno arricchito».

Quale il personaggio che le è rimasto più addosso?

«Tutti direi. Perché interpretandoli ho potuto vivere emozioni, anche estreme, che nella vita non avrei mai retto».

C'è invece qualcosa che non avrebbe voluto ballare?
«Quando ero in compagnia all'Opera dovevo ballare quello che c'era in cartellone. Ma presto ho avuto la fortuna di poter scegliere. Non solo secondo il mio gusto estetico, ma soprattutto pensando se era arrivato il momento giusto per affrontare un personaggio. Penso a quando stavo ballando Giulietta e Rudolf mi propose di interpretare Giselle dicendomi che avevo la freschezza giovanile, che avevo le qualità per sostenere un'interpretazione complessa. Io, però, non mi sentivo pronta, non possedevo ancora il personaggio. E ho rifiutato. Rudolf non ha capito, ma ha rispettato la mia decisione».

Un ballerino è un interprete, attraverso il suo corpo fa arrivare il messaggio di un altro, del coreografo. Come ha esercitato in questo la sua libertà?
Ballare, per me, è sempre stato dire chi sono. Perché sul palco non si può essere solo uno strumento, occorre portare la vita. In scena dobbiamo dare tutto quello che abbiamo, pensieri e cuore. Ogni volta che ero in sala prove a lavorare su un personaggio mi chiedevo come io Sylvie avessi potuto reagire se fossi stata Giulietta o Manon. Ho sempre approfondito i personaggi che dovevo interpretare, leggendo, informandomi per poterli trasmettere al meglio e perché non potevo raccontare una storia se non era chiara per me. Forse sarebbe stato più facile limitarsi a eseguire passi, ma così non avrei raccontato la vita».

Cinema

Trenta titoli per dire «pace» al Tertio Millennio Film Fest

TIZIANA LUPI
ROMA

Si sta svolgendo in questi giorni a Roma (alla Casa del Cinema di Villa Borghese e al Cinema Trevi) la 19° edizione del Tertio Millennio Film Fest, la rassegna della Fondazione Ente dello spettacolo, in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e le Comunità cattolica, protestante, ebraica e musulmana. Il festival, che è stato inaugurato da san Giovanni Paolo II nel 1997, si presenta quest'anno con un'offerta molto ricca, composta da oltre trenta titoli scelti in tutto il mondo tra

ta in una storia». Due le anteprime in programma oggi: *Kreuzweg - Le stazioni della fede* di Dietrich Brüggemann (già vincitore dell'Orso d'argento per la migliore sceneggiatura e Premio della giuria ecumenica al 64° Festival di Berlino) e *Dio esiste e vive a Bruxelles* di Jaco Van Dormael, candidato per il Belgio come Miglior Film in lingua straniera agli 88° Academy Awards Oscar. Un incontro con il regista iraniano Mohsen Makhmalbaf (che presenterà il film *The Tenant* e il documentario *Daddy's School* di cui è protagonista) e l'evento speciale per il film cubano *Condotta* di Ernesto Daranas caratterizzeranno la giornata di domani

A Roma entra in vivo la rassegna della Fondazione Ente dello spettacolo. Fra le anticipazioni, "Chiamatemi Francesco" su papa Bergoglio

mentre venerdì 30 ottobre l'incontro sarà con Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, autori del documentario *L'Infinita Fabbrica del Duomo*, di cui saranno mostrati in anteprima i primi minuti, seguiti dal cortometraggio *Il Miracolo*, la prima produzione della divisione Factory della Fondazione Ente dello Spettacolo. Sempre venerdì, nella serata di gala condotta da Fabio Falzone, saranno assegnati gli "RdC Awards Cinematografico", attribuiti ogni anno ai protagonisti del mondo del cinema, della televisione e della cultura.

Il Tertio Millennio Film Fest si concluderà sabato 31 ottobre con l'incontro con Edoardo De Angelis, Guido Lombardi e Francesco Prisco, autori del film *Permesso di soggiorno* di cui saranno proiettate le prime immagini. Il film, interpretato tra gli altri da Antonio Casagrande, Gianfelice Imparato e Miriam Candurro, offre un ritratto di Napoli come città moderna e capitale dell'integrazione ed è diviso in tre episodi dedicati ad altrettanti personaggi: un giovane cameriere cingalese, un'ex presentatrice televisiva ucraina e un bambino cinese.



WORLD MUSIC. Hindi Zahra

La cantante di origini tuareg cresciuta a Parigi in concerto in Italia col nuovo cd "Homeland" «È inutile alzare barriere, il meticcio culturale esiste già ed è la nostra ricchezza»

Musica. Dal Marocco il canto senza confini di Hindi Zahra

ANGELA CALVINI

«**È** assurdo alzare barriere, il meticcio culturale ormai esiste. Dal sud del Mediterraneo all'Europa dell'Est le nostre culture sono cugine e sorelle, mescolate già da secoli come dimostra la storia. È questa la nostra ricchezza». Hindi Zahra ha lunghi capelli corvini, lo sguardo fiero e il volto asciutto rivelano la sua origine tuareg, ma quando canta in inglese, francese e berbero su tappeti sonori che vanno dal jazz alla musica gnouwa, dal blues alla musica gitana, sparisce le carte. La cantante nata in Marocco e cresciuta a Parigi, dove a 12 anni si è trasferita seguendo il padre militare, ha fatto di questa apertura al mondo la sua

forza conquistando con l'album precedente, *Homemade* il pubblico internazionale. Premi, oltre 400 concerti, oramai una star della world music. «La mia musica, ponte fra le culture? Ma i ponti ci sono già, siamo noi che non vogliamo vederli – afferma determinata –. La lotta dei paesi europei contro le migrazioni è una lotta vecchia, una lotta contro il futuro. Le idee e gli scambi, anche attraverso internet, viaggiano. E possiamo tutti diventare migliori». Tutto questo si rispecchia nelle canzoni di Zahra che ci spiega come è nato il suo nuovo album, *Homeland* (Oursoul Records/Parlaphone-Warner Music France), che presenterà in concerto stasera all'Auditorium Parco della Musica di Roma e domani al Medimex di

Bari. Una serie di brani composti e scritti dall'artista, che presta la sua voce suadente a ritmi contemporanei che si mescolano a melodie che profumano di sabbia, spezie e onde fluttuanti. I testi parlano di un'avventuriera «alla ricerca della libertà d'espressione che libera le nostre anime – racconta lei – per cantare un amore universale, senza confini, pieno di rispetto per l'umanità e la natura». A realizzare l'album una band di professionisti cui si è unito il chitarrista tuareg Bombino, ormai star internazionale, nel brano *To the forces*. «Alla fine della scorsa tournée ho deciso di tornare alle radici e di trasferirmi per un anno a Marrakech, isolata in un Riad della Medina – spiega –. In questo luogo ho ritrovato la pace e l'ispirazio-

ne musicale. Una vera discesa nella solitudine, per metabolizzare una storia e raccontarla». Così inizia a esplorare i ritmi con Rhani Krja, un musicista di Essaouira, mescolando ritmi cubani con percussioni marocchine, ritmi marocchini con percussioni indiane. «In quel periodo ho passato molto tempo ad esplorare le grotte tra Essaouira e Agadir, spingendomi sulle vette delle montagne, vivendo a contatto con le popolazioni berbere, ritrovando il ritmo autentico della vita nel lavoro operoso degli artigiani – aggiunge entusiasta –. I ritmi della città accelerano il tempo, occorre ritrovarne la giusta misura». Nel raccontarci la sua ricerca di un'unione fra le culture, ma soprattutto di come salvaguardare i valori del passato con le esigenze

della modernità, cita Platone e Pausanias, racconta della sua visita alle rovine di Efeso come dei suoi viaggi a Cuba, Giordania, Egitto e Andalusia. Una donna di oggi, che trae la sua forza dalle donne della sua famiglia: «Sono cresciuta in una società matriarcale, con donne potenti, che sapevano quando bisognava parlare, ma anche quando non bisognava farlo. Donne che nel lavoro quotidiano nelle loro cucine educavano i figli, amministravano la casa e tenevano unite le famiglie. Ecco, quando vedo tante violenze, dal terrorismo in Medio Oriente alle sparatorie fra gli studenti negli Stati Uniti, penso che il mondo dovrebbe recuperare il suo lato femminile e ascoltare di più le donne».